

STORIA DI MARIA ADRIANA PROLO E DI COME NACQUE LA SUA COLLEZIONE

Il Cinema, dal Balon al museo della Mole

IL LIBRO DEL MESE

di Stefano Garzaro

Le radici del Museo nazionale del Cinema, oggi allestito all'interno della Mole Antonelliana, affondano nella Torino di inizio Novecento grazie a una ragazza geniale e tenace: «C'era una volta una ragazza colta, raffinata, curiosa e testarda. Si chiamava Maria Adriana Prolo e viveva nel cuore della vecchia Torino, con i suoi portici animati da caffè e negozi, le architetture liberty e gli antichi palazzi barocchi. Su di lei vegliava la Mole Antonelliana, cullando i suoi pensieri popolati dai protagonisti dei film che adorava: Cabiria, Maciste, Cretinetti, Spartaco, Giovanna d'Arco, Capitan Blanco».

Chi è Maria Adriana? E come avvenne che Torino si lasciò prendere dalla frenesia del cinema? Lo scopriamo sfogliando il libro scritto e illustrato da Stefano Bessoni, *Maria Adriana Prolo. La signorina del cinematografo* (Logos, 88 pagine, 18 euro), pubblicato in occasione della mostra «La Mole delle meraviglie» al Museo del Cinema aperta da maggio a settembre 2023. Nata nel 1908 a Romagnano Sesia, figlia di un produttore vinicolo, Maria Adriana da bambina fu affascinata



da ogni genere di oggetti strani, che collezionava e catalogava: una passione normale a quell'età, eppure Maria Adriana organizzava esposizioni talmente surreali da stupire gli adulti. A otto anni, nel 1916, babbo e mamma la portarono a Torino a teatro a vedere non i soliti burattini, ma una nuova attrazione, il cinema. Le luci dello schermo, per la bimba, furono una folgorazione.

Una città di pionieri. A Torino era l'epoca di *Cabiria*, il colossal del cinema muto prodotto nel 1914 da Giovanni Pastrone, girato in buona parte tra la Dora e gli studi dell'Itala Film al ponte

Cabiria, il colossal

Cabiria, film ambientato al tempo delle guerre puniche, narra il rapimento di una nobile bimba catanese venduta a Cartagine per essere sacrificata al mostruoso dio Moloch (il cui simulacro è oggi esposto all'interno della Mole). Cabiria verrà salvata dall'eroe Fulvio Axilla e dallo schiavo Maciste. Per promuovere il film nel 1914 fu coinvolto D'Annunzio, fatto passare come sceneggiatore, sebbene il vate si fosse limitato a scrivere le didascalie e a inventare i nomi di alcuni personaggi. Ciò, tuttavia, gli permise di intascare cinquantamila lire, un ventesimo del costo del film. Il genio indiscusso dell'opera restò indubbiamente Giovanni Pastrone.

Mario Gromo, il critico



Un grande alleato di Maria Adriana Prolo fu Mario Gromo, nato a Novara nel 1901, editore, animatore

culturale e critico cinematografico de *La Stampa*. Fu soprattutto grazie a Gromo se si poté sventare il trasferimento del museo a Roma. Il critico morì prematuramente nel 1960 lasciando una sterminata collezione di libri e riviste di cinema, che costituiscono la base dell'attuale Bibliomediateca a lui dedicata in via Serao a Pozzo Strada.

Il regalo di Hitchcock

Maria Adriana Prolo fu una presenza fissa nel proprio museo a Palazzo Chiabrese, dove si aggirava con un grembiule nero tra una quantità di reperti stipati in poche stanze. Quell'antro delle meraviglie accoglieva non solo visitatori e curiosi, ma artisti, sceneggiatori, registi che là si incontravano a discutere. Vi passarono anche Fellini e Hitchcock. Quest'ultimo, giunto a Torino per presentare *Psycho*, donò all'amica Maria Adriana la sceneggiatura originale del film.

NEL MERCATO DI PIAZZA BORGIO DORA, DOVE ANDAVA, A PARTIRE DAGLI ANNI TRENTA, A SCOVARE ANTICHE MACCHINE DI PROIEZIONE, MARIA ADRIANA PROLO ERA CONOSCIUTA COME LA «SIGNORINA CINEMATOGRAFO»



tempo si erano concentrate proprio sul cinema: la ragazza dedicava ogni risparmio all'acquisto di macchine da presa, moviole, taglierine, proiettori, locandine, quaderni di sceneggiature. Quando il borsellino si svuotava, Maria Adriana correva a Romagnano a battere cassa in famiglia, o chiedeva addirittura prestiti alle banche.

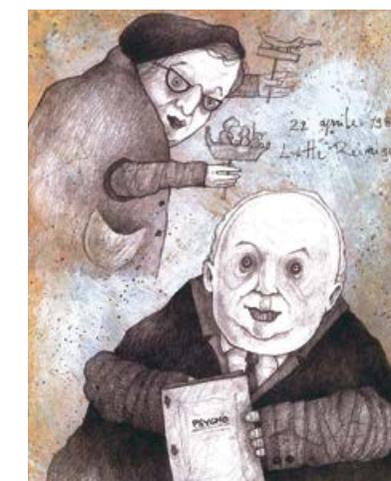
Il terreno di caccia al pezzo raro era soprattutto il Balòn. Nonostante si alzasse all'alba diretta a Porta Palazzo, Maria Adriana scoprì di non essere l'unica cercatrice, ma di avere come antagonista il terribile Uomo del sacco. Costui era un armeggiatore che metteva le mani su cimeli preziosi per smerciarli a cineasti improvvisati, oppure per smontarli rivenderli a pezzi. Con il tempo, i mercanti del Balòn riconobbero la missione della Signorina del cinematografo, così come definirono Maria Adriana, riservandole i pezzi migliori.

Il museo nomade. Nel 1941 Maria Adriana decise di aprire al pubblico la sua collezione. Chiese spazi al Comune, e lo fece in modo tanto insistente che le vennero assegnati alcuni locali nella Mole, al secondo piano. Lei non poté immaginare

Trombetta. Tutta la città era coinvolta nella nuova arte e quell'atmosfera trascinò anche Maria Adriana quando si trasferì a Torino per studiare. Frequentava spesso le sale cinematografiche, ma ciò non le impedì di laurearsi a pieni voti in storia nel 1929. Ed eccola subito al lavoro come iconografa di un'imponente opera storica curata dal generale Nicola Brancaccio, direttore della Biblioteca Reale. La prima esperienza sistematica di ricerca documentaria riservò a Maria Adriana una sorpresa: in biblioteca scoprì infatti le prime riviste di cinema, che diedero una svolta al suo collezionismo secondo rigidi criteri storici. Le raccolte di oggetti nel frat-



L'autore del libro, il regista e illustratore Stefano Bessoni (in alto, la copertina, in pagina alcuni dei disegni). Pagina a fronte, la giovane Maria Adriana Prolo e l'allestimento del Museo del Cinema alla Mole



quanto il suo destino sarebbe stato legato a quell'edificio.

Per far crescere quel piccolo museo occorreva però denaro, ed ecco la bussare alle porte di Fiat, Cassa di Risparmio, Lancia, Cartiere Burgo; ottenne in particolare la generosità del pastificio Agnesi, di proprietà del cognato. La collezione si allargò anche agli strumenti fantastici che precedettero il cinema vero e proprio come le lanterne magiche, che divennero i pezzi più preziosi dell'esposizione. Durante la guerra il museo si salvò rifugiandosi nei sotterranei della Mole, e alla ripresa delle attività Maria Adriana si mise in viaggio per l'Europa per allargare il proprio orizzonte. Scopì invece di essere lei stessa avanguardia nella storiografia cinematografica.

Maria Adriana, dopo aver scampato le saette della guerra, non ebbe la stessa fortuna con il ciclone che nel maggio 1953 colpì gravemente la Mole: fu necessario andarsene per far posto ai cantieri dei restauri. Il museo chiuse per due anni, finché non si trovò nuovi spazi nel Palazzo Chiabrese. L'esposizione riaprì nel settembre 1958 compresa in alcune stanzette, tra cui una saletta di proiezione. La visione dei film era compresa nel prezzo del biglietto, peraltro modesto.

Un nuovo colpo durissimo giunse con la tragedia dello Statuto nel febbraio 1983: le nuove norme di sicurezza decretarono senza appello la chiusura di una raccolta così affastellata. Maria Adriana ripartì ancora una volta in battaglia alla ricerca di una sede, indifferente ai riconoscimenti che nel frattempo le giungevano a pioggia dall'Italia e dall'estero. Morì il 20 febbraio 1991. Nove anni più tardi, il 20 luglio 2000, il suo museo sarebbe tornato alla Mole più splendido che mai, in una delle esposizioni oggi più visitate d'Europa.

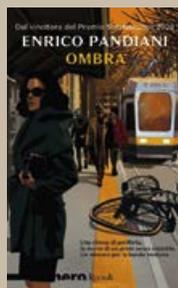


Il libraio consiglia



B. GAMBAROTTA
Fuoriprogramma, i miei ricordi in Rai
Il racconto, dal 1962 al 2011, degli anni di Bruno Gambarotta in Rai. Cinquant'anni

di carriera costellati di episodi, amicizie, esperienze: le gaffes di Celentano che lo portano in diretta in prima serata a Fantastico '87 per porvi rimedio; l'irruzione per recuperare un microfono in una stanza dove Paolo VI sta pranzando; le candid camera girate sui treni con Nanni Loy; i giorni trascorsi in casa di Simenon per intervistarlo; le follie registiche di Carmelo Bene... Un godibile «memoir» che ci restituisce uno sguardo originale, tutto piemontese. (Manni, San Cesario di Lecce (Le) 2023, 192 pagine, 16 euro)



E. PANDIANI
Ombra
Numero Uno, il misterioso fondatore di un'agenzia investigativa sui generis, convoca in una cascina abbandonata nel

torinese Max, Abdel, Sanda e Vittoria, evasi da un carcere francese. Nella

periferia di Torino un prete benvoluto da tutti è morto in strane circostanze. Cosa si nasconde dietro quella morte, troppo presto archiviata come un «normale» incidente? (Rizzoli, Milano 2023, 420 pagine, 17 euro)



M. NOVELLI
Quattordici bombe per Vittorio Emanuele III

La mattina del 22 settembre 1922, alla periferia di

Torino, la polizia arrestò cinque anarchici armati di bombe e pistole. Li accusarono di voler fare una rapina. In realtà, avevano intenzione di compiere un attentato contro il re Vittorio Emanuele III. Così almeno secondo la versione ufficiale e il Prefetto della città. Tra loro Giuseppe De Luisi, di cui questo libro ripercorre la vita e la prigionia, interrotta dai partigiani negli ultimi mesi della Resistenza. (Graphot, Torino 2023, 248 pagine, 16 euro)



Librida Bottega

librida
bottega

I libri di questo mese sono stati segnalati dalla libreria L'ibrida Bottega, rifugio per ostinati letTORI (www.libridabottega.it - 349.5481987). Da questo mese trovate la libreria nel suggestivo e inaspettato ambiente della nuova sede di corso Casale 10. Una libreria di quartiere in cui il lettore è complice e la lettura è terapia: un rifugio per trovarsi, confrontarsi, sentirsi parte di qualcosa e riscoprire il piacere di stare insieme.



Il comizio scientifico (e politico) del medico Lessona

di Marco Bonatti

«**S**e Carlo Darwin fosse vissuto ai tempi di Galileo avrebbe avuto la tortura dalla inquisizione: buon per lui che nacque al tempo nostro e non ha dovuto sopportare altra tortura tranne quella di sentirsi maltrattare da gente che non lo legge (...) Singolarità nobilissima e caratteristica del Darwin è il cercare ch'egli fa con somma cura gli argomenti contrari alle sue opinioni, e lo espone queste con infinita riserva, con infinito riguardo. Chi legge Darwin rimane rapito da questo suo modo che rivela un amore purissimo del vero, che nell'animo suo sta sopra ogni cosa».

Nel 1880 Michele Lessona pronunciò questo discorso in occasione del conferimento al grande naturalista inglese del premio dell'Accademia delle Scienze («Carlo Darwin e il Gran Premio di Torino»). Un testo succoso e polemico, che rispecchia alla perfezione il clima positivista di quegli anni. Lessona fu tra i protagonisti di una importante stagione culturale torinese, insieme con Cesare Lombroso e altri. Coltivò l'amicizia di Edmondo de Amicis, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Verdi... Rientra in quella classe dirigente della «nuova Italia» che si va formando dopo l'unificazione del Paese sotto i Savoia. Vanta una carriera scientifica di rispetto (medico, poi professore di Storia Naturale ad Asti, Torino, Genova, Bologna); carriera cui si affianca quella politica e istituzionale: consigliere comunale a Torino, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, diventa senatore del Regno nel 1892, su proposta di Giovanni Giolitti.

È stato il primo traduttore dell'opera completa di Darwin in Italia: e anche per questo venne affidato a lui il te-



NEL 1880 LA PUBBLICAZIONE DELLA FAMOSA ORAZIONE SU CARLO DARWIN NEL CLIMA POSITIVISTA DEL RINASCIMENTO TORINESE

il lascito Bressa soltanto nel mese di luglio del 1876». Non risulta che la signora fosse la moglie del dottor Bressa; e «Dupêché» significa, in francese, «del peccato»...

La storia dettagliata del Premio si trova sul sito dell'Accademia delle Scienze. Si trattava di una somma importante, che il dottor Bressa volle assegnata con criteri molto specifici: il Premio era biennale, assegnato alternativamente a uno scienziato straniero e a uno italiano. Inoltre dovevano venire premiati a rotazione studiosi di discipline diverse: chimica, fisiologia, fisica, geologia, matematica, patologia, storia, statistica, geografia. Il Premio venne assegnato regolarmente fino al 2006. Darwin non venne premiato per «L'origine della specie» bensì per il saggio «Sulle piante insettivore».

• M. Lessona, *Discorso di assegnazione a Darwin del premio Cesare Alessandro Bressa*. Pubblicato in «L'Illustrazione italiana» anno VII, n. 6, 8 febbraio 1880.